

Giornale di Sicilia 31 Dicembre 2010

Intestazione fittizia di beni, tre a giudizio

Tre rinvii a giudizio con l'ipotesi di fittizia intestazione di beni, aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra: Salvatore Lo Cricchio, 65 anni, originario di Partinico ma ritenuto molto vicino alla cosca di Resuttana, il figlio Pietro, di 28, e Paolo Faraone, di 45, saranno processati dalla terza sezione del tribunale, a partire dal 7 marzo. Lo Cricchio junior e Faraone sono accusati di essersi intestati beni che in realtà sarebbero appartenuti a Lo Cricchio padre, considerato vicino a Nicola Di Trapani, reggente del mandamento di Resuttana dopo la morte del padre, Francesco Di Trapani. Salvatore Lo Cricchio è già stato condannato per associazione mafiosa, e la sentenza è definitiva; sta ancora scontando la pena, perché a stato riconosciuto colpevole anche di estorsione aggravata nei confronti dell'imprenditrice Valeria Grasso, titolare della palestra "Freelife". In totale, con la "continuazione", l'imputato ha avuto dieci anni.

Il rinvio a giudizio 6 stato disposto dal Gup Vittorio Anania, che ha accolto la richiesta dei pm Dario Scaletta e Gaetano Paci. Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Giovanni Di Benedetto, Franco Marasà, Melchiorre Piscitello, Alessandro Mandalà e Leonardo Caprì. L'indagine è collegata al procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione a Salvatore Lo Cricchio, che di Nicolò Di Trapani è zio. Secondo l'accusa, della rete di prestanome di Lo Cricchio avrebbero fatto parte il figlio Pietro, titolare di terreni a Partinico, e Paolo Faraone, un palermitano trapiantato a Terni e titolare di una serie di attività commerciali e imprenditoriali.

Nella città umbra e nei dintorni Faraone possedeva aziende, magazzini, appartamenti: l'accusa sostiene che in realtà appartengono al condannato per mafia, che non poteva intestarseli perché avrebbe rischiato la confisca. Cosa che poi (il provvedimento 6 del marzo scorso) si è effettivamente verificata. C'è poi un altro episodio, in cui Lo Cricchio sarebbe riuscito a ricomprare, per mezzo del figlio, beni che erano stati venduti all'asta. Questo perché un'azienda di Salvatore Lo Cricchio, nel 1993, era fallita e due anni dopo i suoi beni (tra i quali c'erano dei terreni che si trovano fra Partinico e Balestrate) erano stati venduti a un'asta giudiziaria: l'accusa sostiene che li acquistò un'impresa i cui titolari erano legati da vincoli di parentela ai Di Trapani. Nel 2002 il Pietro Lo Cricchio, pur essendo privo di redditi propri, ricomprò i terreni per una cifra irrisoria.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS